

# FRONTIERA DI PAGINE

magazine on line  
[www.polimniaprofessioni.com/rivista/](http://www.polimniaprofessioni.com/rivista/)

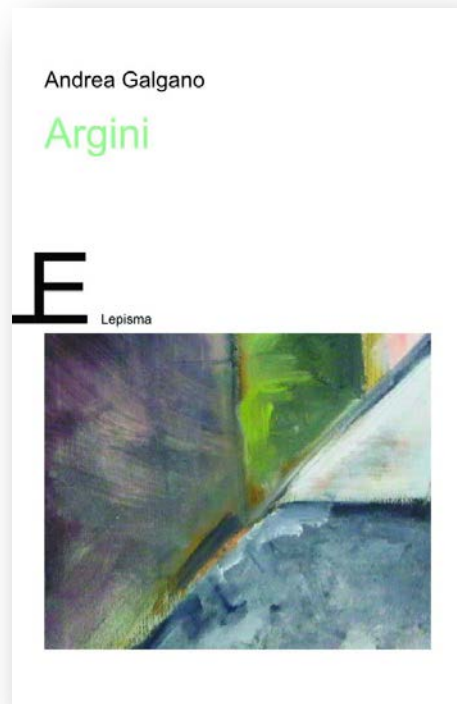
---

POESIA CONTEMPORANEA

## Gli *Argini* di Andrea Galgano

DI ADRIANA GLORIA MARIGO

Prato, 23 dicembre 2014





Assunto che la parola nel suo aspetto di segno suono significa riconduce a complessità psichica che governa piani affettivi etici relazionali culturali sia personali sia collettivi, *Argini*, titolo della raccolta poetica di Andrea Galgano - Lepisma, 2012 -, ci consegna nella immediatezza grafica del lemma l'assunto di cui dicevo: ci troviamo davanti alla demarcazione di un ampio paesaggio interiore ed esteriore e al contempo alla progettualità ad oltrepassare il territorio d'appartenenza per inoltrarsi in uno nuovo, che non nega il precedente ma tiene in conto e amplifica, rimodellando confini orizzonti e tutto quanto si muove entro quelle provenienze prossimità strutture assicuranti al tempo stesso necessarie di rivisitazione, poiché è chiaro che il percorso verso i luoghi alti della Bellezza - che non si dà senza l'appercezione del suo emergere nella/dalla forma anche vaga - si fonda sulla conoscenza e su un anelito desiderante, sulla tensione leopardiana all'incontro con il piacere *“La Natura non ci ha solamente dato il desiderio della felicità, ma il bisogno; vero bisogno come quel di cibarsi. Perché chi non possiede la felicità è infelice come chi non ha di che cibarsi, patisce la fame. Or questo bisogno ella ci ha dato senza la possibilità di soddisfarlo”* (Zibaldone) o come in Schopenhauer sulla distonia tra bisogno e appagamento di esso *“Ogni volere proviene da un bisogno, cioè da una privazione, cioè da una sofferenza. La sofferenza vi mette un termine; ma per un desiderio che tiene soddisfatto, ce ne sono dieci almeno che debbono essere contrariati; per di più, ogni forma di desiderio sembra non aver mai fine, e le esigenze tendono all'infinito, la soddisfazione è breve e amaramente misurata. Ma l'appagamento finale non è poi che apparente: ogni desiderio soddisfatto cede subito il posto ad un nuovo desiderio: il primo è una disillusione riconosciuta, il secondo una disillusione non ancora riconosciuta”* (Il mondo come volontà e rappresentazione).

---

 II


Il mettere schopenhauriano “*un termine*” corrisponde agli “*argini*” di Andrea Galgano: necessaria misura per contenere il grande flusso della conoscenza socio-affettiva, accompagnarne il percorso limitando il danno di possibile esondare o alluvionare, limite imposto dalla disillusione che rimanda all’infinito fluire desiderante in cui il Tempo – *vexata quaestio* - apporta i suoi indicibili vestimenti, il suo apparato essenziale all’essersi e all’oggettivarsi, allo sprofondare nella memoria e risalire verso probabili e provvisorie chiarè: “*E di un tempo rimase il tempo/ di un tempo di tempo/ secondo spogliato di piani// tempi soggioganti/ furiosi come cieche fiere/ mercati di sale le ore/ cavalli sulla rena// quel che rimase/ fu affresco d’abito// tempi bambini/ giochi indecisi di riviera// tempi d’amore/ carichi di voci oranti// vivemmo il tempo/ ridotto a saluti sghembi/ a una vela che spanna/ nuvole improvvisate/ e questo tempo evanescente scorre/ tra i sipari d’adolescenza/ lentamente indossato/ come il mare scheggia i fiumi.*” *pag.13*

Se nella struttura della parola è implicita – come archetipo - la frontiera quale passaggio, superamento di confine che allerta i sensi, provoca il riconoscimento di ciò che resta indietro, destinato all’usura temporale affettiva lessicale e di ciò che è in avanti, all’attesa, pronto alla prossimità, la parola che Galgano sceglie e incide per quell’allerta sensoriale e culturale è parola che arriva da lontano - da un territorio prometeico e per contrasto, quasi a compensare come polarità necessaria al divenire, fluido - e ci consegna termini colmi di materiale immaginale e linguistico: se da una parte convoglia l’ustione della poesia, perché il poeta sente in poesia la sua stessa presenza nell’affaccendarsi del mondo, dall’altra reca la ricerca colta e raffinata del termine che incarna esattamente le immagini che avanzano ed emergono nella struttura dei versi, perché il conto finale è il “nome” che riesca ancora a nominare dichiarare attribuire : “*Il respiro dei fortunali/ avvolge il giorno annoso/ il nettare sparso del petto/apre finisterresco/ i pioppi e i salici/ e il tuo crinale aureo incide/ il lampo delle*

III



*epoche// Le mani orientano/ di avvento la sera/ e l'architettura crèmisi/ increspa i tuoi narcisi/ nell'anatomia teatrale/ del tuo madrigale// rinchiudi il sorriso/ sul suolo creso/ quando ti muovi atlantica/ che sparisce lo scenario/ ma poi ritorna frequente”* pag.18

La versificazione di *Argini* distende dunque nella creazione del paesaggio lirico una topografia e un campo architettonico poetici in cui confluiscce - come ramificazioni d'acque e centuriazioni - una misura semantica di alta frequentazione e uso che discende da percorsi tra la greicità classica e la classicità contemporanea attraverso la purezza lirica del petrarchismo così da attribuire al reale connotati di sacre visioni o semplicemente elevarlo dalla densità immanente che mai lo degrada, ma gli conferisce il “ferimento naufrago”, ovvero l'angoscia esistenziale in cui è bene “*non rinchiudere la mia pena/ in un'abitudine irosa/ o nella tempesta ariosa e impudica/ di un tremore di solitudini.*” poiché “*le fronde stormite oranti/ come iniziali impastate di nuvole/ nei perimetri delle gocce/ disegnano il tempo della tua figura// è come il cuore il tuo nome/ temporale sonoro di passaggio/ ha braccia il tuo nome/ dentro la tua nudità semplice/ come il sangue/ che percorre l'eterno cielo/ e nel raccolto delle comete/ vortica sigillando.*” pagg. 22-23 e ci portano in presenza di un “tu” femminile idealizzato pur in una identità terrestre che tuttavia elude l'ombra, la materica consistenza della carne, poiché ciò che importa è riconoscere la materia ultima, generativa la forma e che può darsi solo nella “*metafisica di pianori*” pag. 67

Scriva Davide Rondoni nella prefazione ad *Argini*: “[...] Ci sono – ne ho segnato davvero tanti - i passi, i momenti in cui la voce di Galgano si fa irrefutabile, sua, vivissima.”, talmente irrefutabile che in *Kallias* trovano testimonianza e l'invenzione immaginale del poeta e gli elementi costitutivi il suo essere poeta, le frequentazioni e ascendenze colte, le elaborazioni dei miti così da attribuire alla costituzione della sua poesia il marchio di parola metafisica, mai però bordeggiando certa maestosità e



petrosità liriche, poiché la sua parola è percorsa dalla solidificazione della luce nel colore, negli oggetti, nel paesaggio vegetale aereo terrestre: “ *La pioggia genuflessa/ lascia il sole al suo regno/ sulle messi di nuvole rade// inondazioni di crisalide/ litoranea di stelle/ e notturno di veglie eretiche// la parusia di stille/ esauste e dimenticate/ sui lembi/ l'apologo di un abbraccio/ su erbe intrise/ nelle lamelle rigogliose/ come il mio liceo che si alligna/ nel tuo sferisterio immobile/ e richiama/ la tua calma chioma/ al ritardo della notte che freme.*”<sup>pag.28</sup> porgendoci dunque un cosmo di simboli che, sciolti dalla loro frequenza immaginale, ci consegnano nello spessore poetico ed etico della poesia di Andrea Galgano la cifra del suo ascoltare il mondo, crearlo mediante la parola che tramite lavoro di vera Poiesis progetta ontologia.

© articolo stampato da Polo Psicodinamiche S.r.l. P. IVA 05226740487

Tutti i diritti sono riservati. Editing MusaMuta®

[www.polopsicodinamiche.com](http://www.polopsicodinamiche.com) [www.polimniaprofessioni.com](http://www.polimniaprofessioni.com)

**Adriana Gloria Marigo 23-12-2014 Gli Argini di Andrea Galgano**

